

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Nessuno ha capito che siamo alla fine di un'epoca. Questa manovra mette definitivamente in crisi il ceto medio e ci consegna un nuovo ragionamento sulle classi sociali, di cui la politica dovrebbe innanzitutto occuparsi. Dopo vent'anni, il ciclo liberista è finito. E questi sono i risultati». Il sociologo Aldo Bonomi, studioso del territorio e delle trasformazioni sociali, parla di «mutamento epocale» e di «dimen-

Alla cieca

«Dopo aver massacrato gli operai, i pensionati, i giovani delle partite Iva adesso si colpisce l'unico tessuto che andava salvato...»

sione post-bellica». I tre pilastri del Novecento - economia, politica, società - hanno ormai raggiunto distanze siderali tra loro, la chiave di volta sta nel cercare di rimetterle insieme. A partire da quel (poco) che rimane.

Il ceto medio come ultimo baluardo della società del Novecento, sfiancato dall'ennesima manovra che insiste sui redditi e grazie i patrimoni?

«Sono vent'anni di liberismo ad aver prodotto questo risultato. E le varie manovre che si sono susseguite in particolare dal 2008, dall'inizio della crisi, ci consegnano una società completamente cambiata. Dopo aver spremuto gli operai - la rappresentazione dei quali è la Fiat con i conflitti sul modello contrattuale - gli impiegati del pubblico impiego ormai in grave difficoltà, e i giovani delle partite Iva, adesso si dà l'ultima pennellata ai ceti medi, che sono sempre stati l'asse di equilibrio della nostra società, e che adesso entrano in una crisi definitiva. Anche perchè in passato il risparmio delle famiglie riusciva a risolvere situazioni che ormai non arriva più a rattoppare. Il ceto medio, con tutti i lavoratori autonomi di prima e seconda generazione, dagli artigiani a chi lavora nei servizi, è diventato il soggetto ultimo cui chiedere risorse. Mentre si consuma anche la crisi del welfare state, così come è stato prodotto nel Novecento e come siamo stati abituati a conoscerlo».

Il welfare, un'altra vittima della manovra.

«La sua crisi è l'anima nera di questa operazione. Si ritrova nei tagli alle Regioni e agli Enti locali,



Intervista ad Aldo Bonomi

«Mutamento epocale E il ceto medio è finito»

Per il sociologo i tre pilastri del Novecento - economia, politica, società - hanno ormai raggiunto distanze siderali fra loro. E non è così che si rimettono insieme

perchè il welfare è lì che precipita. Mi lascia molto perplesso che si pensi di risolvere il problema passandosi il cerino, che prima o poi è inevitabile arrivi vicino alla benzina. Se ci guardiamo in giro, e penso soprattutto all'Inghilterra, dobbiamo prendere atto che il luddismo dei ghetti è un serio, grande problema. Che noi finora siamo riusciti ad evitare. Finora». **L'erosione del welfare, dei diritti in senso generale, prosegue però da anni.** «Senza dubbio, ma finora l'abbiamo letto in una dimensione corporativa: anche le forze politiche si sono occupate della difesa chi degli ope-

rai, chi del ceto medio e così via. Mi pare che ora il problema sia complessivo e sia arrivato al capolinea, questo è il nodo vero: quanto del welfare e della dimensione del sociale resterà ancora in piedi dopo questo passaggio».

Altre perplessità?

«Mi chiedo, fatti salvi tutti gli aggiustamenti finanziari che ci chiedono i sacerdoti della tripla A, se riusciremo ad avere ancora un tessuto produttivo capace di generare reddito. Se questa manovra mette in crisi anche il nostro sistema produttivo, sarà davvero dura uscirne».

In altri termini non parla di crescita, è depressiva.

«Rischia fortemente di esserlo. Spero che le forze sociali pongano seriamente il problema, perchè vorrei capire quando e come si passa dall'emergenza al progetto. La tassa di solidarietà per che cosa e per chi è? Per ora mi sembra una manovra tutta inserita nei parametri richiesti dalla finanza. Ma non è affatto chiaro come possa innescare dei processi virtuosi, che mantengano la coesione sociale e puntino allo sviluppo».

Mantenere la coesione sociale dovrebbe essere un problema innanzitutto